

TERRIFICANTE BILANCIO DELLE PRIME ORE DI GUERRA CIVILE

Bombardieri e carri armati contro la folla nel Pakistan orientale: diecimila vittime

Gli insorti si sarebbero imposti alle forze della repressione a Chittagong, dove lo sceicco Mujibur Rahman ha stabilito il suo quartier generale, e in altri centri — Appello alle Nazioni Unite — Il generale Tikka, rappresentante del potere centrale, sfugge di misura al linciaggio nella sua residenza — Indira Gandhi esprime l'appoggio del governo indiano alla secessione

Settimana nel mondo

Il Pakistan esplode

Il Pakistan precipita nella guerra civile. In luogo dell'accordo, che era stato da tempo raggiunto tra il presidente Yahya Khan e lo sceicco Mujibur Rahman, leader del movimento per l'autogoverno della «provincia orientale», in vista di una soluzione della crisi costituzionale, si sono avuti nuovi eccidi in massa di civili, ad opera della truppa. Lo sceicco ha reagito pro-

correzione di quel rapporto, e di uno sviluppo armonico delle diverse comunità. Lo Stato su basi federali non solo era possibile, ma era anche fattivamente compiuto. Uno di essi, e di grande rilievo, erano state le elezioni di dicembre, indette dopo oltre un decennio di regime militare autoritario, che avevano dato un risultato chiaro e netto: 160 seggi sui 313 della nuova Assemblea, alla Lega Awami di Mujibur Rahman, 81 al «Partito del popolo» di Zulfikar Ali Bhutto, massima formazione politica della provincia occidentale. Tra i due gruppi, è vero, non era stato possibile raggiungere un'intesa sull'impostazione da dare alle nuove istituzioni; ed è con questa giustificazione che Bhutto aveva chiesto e ottenuto il rinvio dell'inaugurazione dell'Assemblea. Ma il fatto che a questo rinvio, deciso in sfida al partito di maggioranza, si sia accompagnato un rilancio della repressione nell'est, non può non gettare un'ombra sulle intenzioni dei dirigenti di Karachi.

Una seconda occasione è stata offerta dai colloqui avviati a Dacca dal presidente Yahya Khan, più tardi raggiunto nella capitale orientale da Bhutto. Non sembra che Mujibur Rahman abbia assunto, in questa sede, posizioni di rottura. Le condizioni da lui poste per partecipare ai lavori della Assemblea (trasferimento dei poteri ai dirigenti eletti del popolo, abolizione della legge marziale, rientro delle truppe nelle caserme, inchiesta sulla responsabilità dei massacri) non erano irragionevoli. E lo stesso Yahya Khan le aveva accettate, salvo a pentirsi più tardi.

Probabilmente, è in una prospettiva più lunga che i dirigenti di Karachi hanno sentito minacciate le loro posizioni. Il leader della Lega Awami si era mostrato infatti intransigente nella di-



Dacca — Giovani del Pakistan Orientale si addestrano all'uso delle armi per fronteggiare l'esercito pakistano che il presidente Yahya Khan ha impiegato contro la «disidanza».



YAHYA KHAN. Dal negoziato al massacro.

clamando l'indipendenza della provincia. E Yahya Khan, accusandolo di «tradimento», scatenò la repressione in nome della «unità nazionale». Di chi la responsabilità? È possibile che essa debba essere identificata in diverse direzioni. Vi sono tuttora alcuni punti fermi che è possibile fissare fin da ora.

Il primo è che l'espressione «unità nazionale» non può avere nel Pakistan il significato che ha altrove. Uscito da una spartizione dell'India sulla base di criteri religiosi, il Pakistan consta di territori separati l'uno dall'altro da millecinquecento chilometri di territorio indiano, da diversità di lingua, di storia, di sviluppo e di interessi economici, e, soprattutto, da un rapporto di ineguaglianza universalmente riconosciuto. Sembra chiaro che una reale unità poteva essere stabilita soltanto sulla base di un consenso, creato attraverso una

feza del suo «piano per il diritto di vivere», che prevede la riorganizzazione dello Stato su basi federali e l'insediamento nelle due parti di esso di governi pienamente autonomi nel campo amministrativo, monetario, fiscale e del commercio estero, lasciando al governo centrale soltanto la difesa e gli affari esteri. Ma anche qui, non si può non tener conto del fatto che la Lega Awami si faceva portavoce non già di un separatismo, bensì di una rivendicazione di autogoverno fondata su considerazioni più che reali e sostenuta da un reale movimento di massa. Appaiono significativi da questo punto di vista, gli appoggi raccolti dalla Lega presso altre comunità dipendenti dalla provincia occidentale.



MUJIBUR RAHMAN. Dall'autonomia alla secessione.

venerdì a Rangpur, a Chittagong e in altri centri, costati oltre cento vite umane e centinaia di feriti; troppi e troppo brutali perché li si possa considerare fortuiti. Provocazione? Non è la prima volta che la causa della «unità nazionale» si affida, nel Pakistan, ad armi calde. Resta da vedere quali risultati l'una e l'altra parte potranno conseguire sulla strada della rottura e del «confronto» armato.

La «Pravda» confuta la propaganda USA

Ebrei sovietici: non c'è emigrazione di massa

MOSCA, 27. (c.b.) — Non vi è nessuna «emigrazione in massa» di ebrei sovietici verso Israele; quindi tutte le notizie di fonte occidentale sono completamente false e rientrano nel quadro di una manovra antisovietica. E' questa oggi, la risposta che la Pravda dà a tutti coloro che nei giorni scorsi hanno cercato di imbastire speculazioni. In un commento dal titolo «Provocatori all'opera», il commentatore dell'organo del Pcus, Victor Majeviski scrive infatti che la macchina propagandistica americana diffonde una serie di montature sulle condizioni della popolazione ebraica nell'Urss e sparge lacrime di cocco, affermando che agli ebrei sarebbe proibito di andare nella Terra promessa di Israele. Ma tutti noi sappiamo bene — prosegue la Pravda — che i singoli individui che lo desiderano non solo vanno in Israele ma tornano ancora

nell'Urss dopo avere patito sofferenze nel paradiso sionista. Il giornale continua, rilevando che quanto più gli occupanti di Tel Aviv svelano al mondo la loro faccia di «aggressori e rapinatori», tanto più forte diventa il loro isolamento nell'opinione pubblica mondiale e «tanto più attiva risulta l'assistenza prestata loro dai circoli sionisti americani e della propaganda borghese». A Mosca, secondo alcune fonti, si è svolta venerdì nell'edificio della «procuratura giudiziaria» una manifestazione di una quarantina di cittadini di origine ebraica, per protestare contro un eventuale processo che — secondo loro — dovrebbe svolgersi il mese prossimo. 39 persone sarebbero state fermate e processate per diffamazione sotto l'accusa di «atti di teppismo». 25 sarebbero state condannate a quindici giorni di prigione, due a lievi multe, e 12 (tutte donne) assolte.

NUOVA DELHI, 27

Non meno di diecimila morti, secondo l'agenzia indiana Press Trust of India, il terrificante bilancio delle prime ore di guerra civile nel Pakistan orientale, dove lo esercito ha impiegato i carri armati e le artiglierie contro la folla. Massacri spaventosi si sarebbero avuti a Dacca, Chittagong, Comilla, Maranguni, Rangpur, Khulna e Jessore. Qui, la truppa ha falciato con le mitragliatrici miliecinquecento civili armati di lance, bastoni, coltelli e spade che cercavano di impadronirsi dell'aeroporto. Secondo la Pti, violenti combattimenti di strada sono in corso nei principali centri dell'ex-provincia orientale, proclamata ieri «Bengala libero». Colonnici di profughi hanno cominciato ad affluire in India, attraverso la frontiera dello Stato bengalese indiano. La censura imposta sui dispacci stampa dalle autorità del Pakistan occidentale non consente di farsi un'idea precisa degli sviluppi della lotta, che oppone circa sessantamila uomini delle forze armate pakistane ai diecimila «fuciliere del Pakistan orientale», spalleggiati da centomila uomini della milizia popolare e dalla popolazione. Radio Karachi proclama di avere il controllo della situazione, ma la sua affermazione è smentita dalle notizie che giungono d'oltre confine.

che avviene non ha precedenti nella storia mondiale. Mi appello per questo al mondo intero in particolare agli Stati vicini: non rimanete silenziosi spettatori di questa diabolica carneficina. Fatevi avanti per aiutare 75 milioni di fratelli del Bangla Desh. Facciamo appello ai cittadini del mondo: vi preghiamo, intervenite in nome dell'umanità per salvare e liberare il popolo del Bengala.

Rivolgendosi inoltre ai bengalesi, Rahman li invita a lanciare contro il nemico che osasse entrare nella loro città o villaggi, polvere di pepe rosso, bottiglie di acqua minerale, oggetti di qualsiasi genere, e, se ve ne siano, bombe a mano. L'appello di Rahman alla ONU resterà quasi certamente senza esito, dato che si tratta di una comunicazione non governativa e a meno che una delegazione di un paese appartenente alle Nazioni Unite lo faccia proprio e chieda la convocazione del Consiglio di Sicurezza. Gli avvenimenti nell'ex Pakistan orientale hanno invece profonda risonanza in India. Oggi, in parlamento, il primo ministro Indira Gandhi ha detto che «non si tratta soltanto della repressione di un movimento, quando si affronta gente inerme con i carri armati». La signora Gandhi — «correggendo» il presidente di dichiarazione del ministro degli Esteri Swaran Singh, improntata a generica deplorazione, in base a considerazioni umanitarie, e all'auspicio di un «ristabilimento del processo democratico» — ha espresso il plauso del governo per «l'azione democratica di un popolo intero, che ha parlato con una sola voce». «Il governo indiano», ha proseguito il primo ministro, «segue con attenzione la situazione e prenderà una decisione al momento opportuno. Non dobbiamo parlare in termini puramente teorici, ma dobbiamo attenerci alle leggi internazionali».

Tensione

spetto del collocamento e il lavoro ne è stata chiara dimostrazione. Mentre i lavoratori di tutte le categorie si mobilitano per dar vita ad una nuova grande giornata di lotta, si sviluppa sul piano aziendale l'azione centrata su rivendicazioni tese a mettere in discussione l'attuale organizzazione del lavoro. Il comitato di coordinamento di tutti gli stabilimenti produttivi delle filiali Fiat nel corso di una riunione cui erano presenti le segreterie del Fiom, Fim e Uil, ha deciso di aprire una vertenza sui problemi del riconoscimento del conflitto in fabbrica, delle qualifiche, del cottimo e dell'ambiente di lavoro, oltre ai trattamenti inaspriti e alle mense aziendali. L'assemblea generale dei consigli di tutti gli stabilimenti, in una data compresa fra il 6 e l'8 aprile, dovrà prendere decisioni concrete sui tempi e le modalità della lotta. Questa grande vertenza che impegnerà decine di migliaia di lavoratori del grande monopolio dell'auto, si apre mentre i lavoratori dei più importanti gruppi Olivetti e Lanerossi, sono arrivati alla stretta decisiva. Sono state infatti sottoscritte dai sindacati e dalle organizzazioni degli industriali delle bozze d'accordo che saranno esaminate dall'assemblea.

Stroncata

Per l'Olivetti l'accordo riguarda il riconoscimento del consiglio di fabbrica, la contrattazione dei tempi e dei carichi di lavoro, le qualifiche e la rivalutazione del premio di produzione. Per le fabbriche Lanerossi le categorie, i cottimi, l'ambiente.

Stonato

stato già consumato e i fascisti erano stati messi in fuga dai compagni che sostavano a guardia della federazione comunista. Alcuni lavoratori sono stati feriti in scontro con i fascisti, e medici in seguito al pronto soccorso dell'ospedale civile. Tra essi Franco Casu, impiegato, consigliere comunale. Lazzaro Fretoldi, ferroviere, che ha riportato alla testa una profonda ferita da randello di ferro; Dino Zecca, pescatore. Sul grave episodio di stonato i parlamentari del Pci, compagni Cardia, Ignazio Pirastu e Marras alla Camera, e i compagni Soligo e Luigi Pirastu al Senato hanno rivolto interrogazioni urgenti al ministro dell'Interno.

Le provocazioni fasciste avevano avuto inizio nel pomeriggio davanti al liceo scientifico «Pasolini», a sinistra di viale Po, che ha riportato alla testa bande armate che intendevano punire i ragazzi i quali avevano rifiutato dei «volanti» propagandati dal Presidente jugoslavo.

Verso le 18.30, mentre gli studenti uscivano dalle lezioni serali, i fascisti si sono presentati all'ingresso dell'istituto con l'intenzione di picchiare i «rossi». Sono stati respinti dai giovani democratici.

La polizia, anche in questa occasione, è intervenuta all'ultimo momento, ma non per punire i teppisti, ha fermato e trattenuto per diverse ore in questura due giovani compagni, i quali avevano avuto il torto di rispondere all'aggressione. Poi c'è stata una sfilata di macchine con i teppisti armati davanti alla facciata «Lenin». Qui nessun fascista ha avuto il coraggio di avvicinarsi. La sezione era difesa da decine di decine di compagni portati dai pescatori, operai petrolchimici, studenti, accorsi da ogni parte della città.

DOPO IL VOLTAFACCIA DI WASHINGTON SUL MEDIO ORIENTE

Dobrynin: "Situazione pericolosa"

L'ambasciatore sovietico rientra a Mosca per consultazioni, dopo un colloquio con Rogers — El Zayat: «Israele ha bloccato la via della pace» — Situazione grave a Irbid, dove le truppe di Hussein hanno ripreso gli attacchi ai «feddayn»

WASHINGTON, 27. L'ambasciatore sovietico negli Stati Uniti, Dobrynin, ha lasciato Washington, alla volta di Mosca dopo un colloquio con il segretario di Stato, Rogers, al termine del quale ha definito «difficile e pericolosa» la situazione nel Medio Oriente. A chi lo interrogava circa le possibilità di sbloccare gli sforzi diplomatici in vista di una composizione del conflitto, l'ambasciatore ha risposto: «È necessario che Israele accetti la risoluzione del Consiglio di Sicurezza, come ha già fatto l'Egitto». Quanto

al problema delle «garanzie» internazionali per un'eventuale soluzione pacifica, e, in particolare, della formazione di una «forza di pace» per presidiare i confini arabo-israeliani, Dobrynin ha detto che l'argomento è stato toccato «di passaggio». Dal canto suo Rogers ha dichiarato, confermando le precedenti indicazioni circa l'evoluzione della politica americana, che gli Stati Uniti «non hanno mai accettato il principio che Israele debba ritirare le proprie forze dai territori arabi occupati, come condizione prelimina-

re per un accordo». Nonostante la loro formulazione volutamente ambigua (il principale ostacolo ad una soluzione politica non è il rifiuto israeliano di ritirare le truppe subito, ma il rifiuto di ritirarle anche in futuro, da una parte sostanziale dei territori arabi occupati) le dichiarazioni di Rogers confermano l'accantonamento da parte americana, di ogni interesse nella missione Jarring e l'apertura di una nuova fase di pressioni sull'Egitto, in vista di una «intesa diretta», non collegata agli impegni della risoluzione dell'ONU.

«L'unica maniera di portare avanti la discussione — ha dichiarato il delegato israeliano, Tekoah, ai «colloqui di pace», dopo l'interruzione della missione Jarring — è attraverso un libero negoziato e la via della pace si aprirà solo quando il Cairo avrà accettato questo metodo». «Israele — ha replicato il rappresentante della RAU, Mohammed El Zayat, lasciando la strada della pace e io non ho più nulla da fare qui».

IL CAIRO, 27. Il presidente egiziano, El Sadat, si recerà domani in visita nel Sudan. Lo accompagnerà il ministro della Difesa, generale Fawzi. Il viaggio di El Sadat fa seguito a quello compiuto recentemente in Libia e alle consultazioni con la Siria in merito alla crisi medio-orientale e alla possibilità di nuovi sviluppi militari. Nei circoli egiziani si se-

gno trattando con apprensione la situazione in Giordania, dove le forze reali sembrano decise ad un nuovo round repressivo verso la resistenza palestinese.

Ieri, le forze di Hussein hanno attaccato un campo profughi e posizioni della resistenza palestinese a Irbid, uccidendo numerosi civili e costringendo i profughi ad abbandonare il campo. Più tardi, i profughi stessi sono stati mitragliati presso Al Barha mentre procedevano verso la valle del Giordano.

L'organizzazione per la liberazione della Palestina ha rilasciato un comunicato nel quale si protesta contro il massacro e contro la distruzione della sede del Comando per la lotta armata palestinese. L'OLP ha chiesto anche ai governi arabi di «assumersi le loro responsabilità» in uno sforzo per bloccare nuovi susseguimenti repressivi.

Oggi, la lotta si è riaccesa all'interno di Irbid e nei dintorni, mentre le truppe reali continuano ad affluire nella zona, di rinforzo a quelle che accerchiano la città.

Comunicato della Farnesina sui colloqui Moro-Riad

Sull'incontro tra il ministro degli Esteri Moro e il vice primo ministro e ministro degli Esteri della RAU la Farnesina ha diramato un comunicato nel quale si afferma che, «nel corso del cordiale colloquio, durata circa due ore, sono stati esaminati e approfonditi alcuni aspetti della crisi del Medio Oriente nell'attuale delicato momento, attraverso un franco scambio di utili informazioni e valutazioni».

Sudafrica: 6 negri impiccati dai razzisti

PRETORIA, 27. Il regime razzista sudafricano ha fatto impiccare altri sei negri, giovedì scorso, nella prigione centrale di Pretoria. Lo scorso anno erano state eseguite nel Sudafrica ben 81 condanne a morte per impiccagione. Nessuno degli impiccati era di razza bianca. Non si sa neppure sotto quale imputazione i sei negri siano stati condannati. Il metodo criminoso con cui vengono decise ed eseguite le condanne viene oggi aspramente criticato anche da noti giuristi bianchi del Sudafrica. Il prof. Strauss, docente di diritto all'università del Sudafrica, ha dichiarato che è intollerabile che «i delitti delle esecuzioni non vengano reati non nell'interesse dell'opinione pubblica e dello Stato».

Administrative information including contact details for the newspaper's office, subscription rates, and publication details. It lists the director Aldo Tortorella and other staff members, along with various phone numbers and addresses in Rome.

MODA PRIMAVERA-ESTATE 1971

A fashion advertisement featuring a black and white photograph of a woman in a dark, elegant dress. The text promotes a collection of clothing for the 1971 spring-summer season, highlighting the use of various fabrics and colors, and mentioning the brand STANDA.

ESTRAZIONI LOTTO

A table listing lottery results for various cities including Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, and Venezia. It includes columns for city names, numbers, and specific lottery details.